

«Si sta attaccando in modo massiccio la Legge Biagi. E potrebbe andare bene, qualora si trovino nuovi strumenti, non quando al contrario c'è un ritorno al passato».

Le critiche al Jobs Act del governo di Matteo Renzi arrivano anche dal mondo accademico. Proprio ieri, in un convegno presso il dipartimento di economia Marco Biagi, **Michele Tiraboschi**, allievo del giuslavorista assassinato dalle nuove Brigate Rosse nel 2002 e presidente della Commissione di Certificazione dell'Università di Modena e Reggio Emilia, ha fornito – insieme ai colleghi – uno spaccato interpretativo di quella che è la nuova legge di riforma del mercato del lavoro, accusata di non avere colto le evoluzioni di un mercato che cambia continuamente.

La discussione si è concentrata in particolare sui contratti di collaborazione a progetto, di fatto cancellate dal Jobs Act, benché le collaborazioni in se non siano scomparse, seppure non a progetto, come ha sottolineato nel suo dettagliato e tecnico intervento l'avvocato Gabriele Bubola, componente della Commissione di Certificazione dell'Unimore.

«Ne parliamo oggi – ha detto il professor Tiraboschi durante il suo intervento rivendicando l'attualità del progetto di Biagi – quando il testo (relativamente a questa parte normativa) non è ancora in Gazzetta Ufficiale e può essere ancora modificato. L'impianto del Jobs Act non ha colto che il lavoro sarà sempre meno subordinato, sempre più in rete, sempre più di relazione, di rap-

L'ateneo: «Si attacca la legge Biagi e si torna al passato»

La riforma del lavoro di Renzi analizzata in un convegno del Dipartimento di Economia: «Nessun nuovo strumento»

**TIRABOSCHI
E PASQUINI:**

«C'è soltanto una grande confusione e cambiamenti in peggio: le tutele sono diminuite o sparite sia per le imprese sia per i lavoratori»



porto tra persone». Il riferimento è al suo maestro, Marco Biagi, che già molti anni fa affermava che «il prestatore di lavoro di oggi e soprattutto di domani diventa un collaboratore che opera all'interno di un ciclo. Si tratti di un progetto, di una missione, di un incarico, di una fase dell'attività produttiva o della sua vita, sempre più il percorso lavorativo sarà segnato da cicli».

«Biagi – ha aggiunto Tiraboschi – era convinto che il futuro del lavoro fosse lavorare a progetto, che significa collabo-

rare, creare valore, che poi viene distribuito tra coloro che hanno contribuito alla realizzazione del progetto».

Oggi invece il governo sceglie di cancellare le collaborazioni a progetto, introdotte nel 2003 proprio dalla Legge Biagi, con lo scopo di scongiurare il non corretto utilizzo delle collaborazioni coordinate e continuative, particolarmente diffuso negli anni Novanta. Il Jobs Act, secondo gli accademici dell'Unimore, viceversa rischia di fare ripresentare questo fenomeno in modo ancora

più grave. Le collaborazioni, poi, saranno ricondotte al lavoro subordinato, con l'applicazione delle tutele del contratto a tutele crescenti, inferiori rispetto a quelle finora esistenti, privando di un'efficace sanzione ogni tentativo di aggiramento delle norme poste a tutela dei lavoratori. «Ci sembra – ha detto Flavia Pasquini, vice presidente della Commissione di Certificazione dell'Università di Modena e Reggio Emilia – che ci sia confusione e anche anzi le tutele siano diminuite. Sia per le aziende, per le quali si apre la prospettiva del contenzioso, sia per il lavoratore che non gode più di quelle tutele che trovava nei contratti di collaborazione a progetto sancite dalla Legge Biagi del 2003. Si tratta di cambiamenti in peggio, persino di mancanza di tutele. È una legislazione che guarda al passato, che non segue le evoluzioni del mercato del lavoro».

Felicia Buonomo